

Dante nelle parole dei contemporanei

Il libro a cura di Luca Azzetta spiega la «Commedia» in «volgare»

di **Mario Bernardi Guardi**

Quando eravamo studenti liceali, andava per la maggiore Natalino Sapegno; da prof. potevamo scegliere tra decine e decine di letture critiche ma ad esser più gettonata era quella del tandem Umberto Bosco - Giovanni Reggio; a quel che ci risulta, adesso, è Vittorio Sermoniti a godere di indiscussa egemonia.

È ovvio che stiamo parlando di alcuni celebri commentatori della Divina Commedia e della loro fortuna scolastica.

Oddio, da qualche anno a questa parte ci si è messo anche Benigni a far le «lecturae Dantis», con una discreta eco massmediatica, e non sono pochi i prof. che propongono il Robertaccio ai riottosi palati studenteschi affinché si abitui a gustare il Poema Sacro in arruffata, colorita e commossa versione nazionalpopolare. Niente da dire in proposito, ma ci sia consentito azzardare un altro «scenario».

E cioè quello che restituisce Dante ai primi che si immerse nel suo fascinoso oltremondo, tra allegorie, richiami storici e filosofici, teologici e scientifici, nonché un fitto diario di esperienze personali con relative distribuzioni di eletti e reprobati in questo o quel cerchio, in questo o in quel cielo. Quello che proponiamo è di metter da parte, di tanto in tanto, gli «attualizzatori» che magari adottano il «sermo cotidianus» convinti di rendere in questo modo accessibile e gradevole Dante ai ragazzi, e di buttarla invece sul difficile recuperando commenti aureolati da quarti di ancestrale nobil-

tà ovvero preziosi codici affidati alla cura di filologi che scavano e confrontano, propongono e sentenziano.

Siamo sicuri che i ragazzari retrerebbero di fronte ad ar-

dui cimenti con una lingua in gestazione? O ne sarebbero invece incuriositi, accettando la sfida? Mettendosi, ad esempio, «in ascolto» di Andrea Lancia («Chiose alla "Commedia"», a cura di Luca Azzetta, due tomi per complessive pp. 1300, **Salerno** Editrice, euro 140), quando così ci introduce alla conoscenza, nel canto V dell'Inferno, di «que' due che 'nsieme vanno, / che paiono sì al vento esser leggeri»: «L'uno di quegli spiriti, cioè quello che parla, ebbe nome madonna Francesca, figliuola che fue di messer Guido da Polenta da Ravenna; il secondo spirito che non parla s'ebbe nome Pagolo, figliuolo di messer Malatesta primo, ciò fu il veghio messer Malatesta. Onde il detto messer Guido marito e questa sua figliuola e diedela per moglie a uno de' figliuoli del detto Malatesta, il quale aveva nome Gianni Ciotto, cioè Gianni Sciancato, però che gli sciancati in Romagna e Lombardia sono chiamati "ciotti".

E quando l'anello fue dato alla fanciulla, sì glielo diede Pagolo, fratello del detto Gianni, il quale era un bellissimo huomo della persona e non era sciancato; e quando la fanciulla ricevette l'anello credette che 'l detto Pagolo fosse il suo marito», eccetera, eccetera.

Sì, certo, la storia la conosciamo tutti, ma non è affascinante sentirla raccontare con questa prosa saporitamente ingenua e primitiva, sapendo che era lo stesso volgare di

Dante e che Andrea Lancia («ante» 1296 - «post» ottobre 1357) attingeva agli stessi documenti - e alla stessa cultura orale - cui aveva attinto il Poeta da lui conosciuto, venerato e proprio per questo «chiosato» tra il 1341 e il 1343?

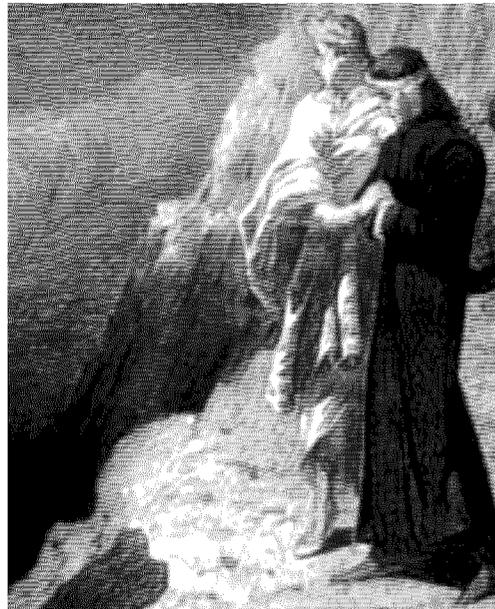
Scatta poi l'interesse per il personaggio: Andrea Lancia. Nell'Introduzione, Luca Azzetta ricostruisce il profilo di un protagonista della vita culturale e civile nella Firenze della prima metà del Trecento. Lancia fu notaio, ebbe «commerci» con la corte papale ad Avignone, percorse la Toscana come ambasciatore, volse dall'latino al volgare oltre cinquanta disposizioni comunali, fu al centro di relazioni importanti per le vicende culturali di quegli anni, fu amico di Giovanni Villani e di Giovanni Boccaccio, volgarizzò testi latini importanti come le «Lettere a Lucilio» di Seneca e l'«Eneide» di Virgilio. Non fu il primo commentatore della «Divina Commedia»: a precederlo, tra gli altri, Jacopo e, poi, Pietro Alighieri, figli di Dante, Graziuolo Bambaglioli, Jacopo della Lana, l'Ottimo.

Molti i motivi per cui le «Chiose» - edite per la prima volta dalla **Salerno** che è impegnata nell'Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi - offrono ancor oggi spunti notevoli per l'esegesi della Divina Commedia: l'attenzione al significato letterale del poema, il rilievo dato alla storicità di alcune figure, la conoscenza di prima mano di opere di Dante che allora avevano circolazione rara come il «Convivio» e l'«Epistola a Cangrande della Scala». Insomma, un lettore di rango per un'opera che, per dirla con Borges, resta «smisurata».



Capolavori

Nella foto grande
«La Divina
Commedia
illumina
Firenze»
di Michelino
A sinistra
Dante
incontra
Beatrice
e a destra
ancora
il Poeta
con Virgilio
nell'Inferno



INFO

Copertina
«Chiose alla
Commedia»
a cura di
Luca Azzetta
Salerno
Editrice
pagine 1300
(euro 119)
Nella Collana
Ed. nazionale
dei commenti
danteschi

Introduzione L'autore
ricostruisce il profilo
di Lancia, protagonista
della cultura fiorentina

Commentatori I primi
furono Pietro Alighieri
Graziuolo Bambaglioli
e Jacopo della Lana



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.